

# C'è anche un diritto alla difesa

Intervista al card. Pietro Parolin

**I**l segretario di Stato della Santa Sede, il cardinale Pietro Parolin, è stato colto di sorpresa quando il 24 febbraio è iniziata l'invasione russa dell'Ucraina. «Temevo che la situazione potesse degenerare, ma non mi aspettavo che raggiungesse le proporzioni attuali», ammette. In un'intervista a *Vida Nueva*, il braccio destro di papa Francesco sottolinea gli «evidenti sforzi» del pontefice a livello diplomatico e spirituale per cercare di porre fine a questo conflitto e ricorda che la Santa Sede «è sempre pronta a offrire i suoi buoni uffici per contribuire al ripristino della pace e alla riconciliazione tra i due paesi».

La mediazione tra Mosca e Kiev, tuttavia, sembra oggi complicata perché, per avere luogo, entrambe le parti devono dimostrare «una chiara intenzione di risolvere le loro divergenze». Francesco, in ogni caso, «è continuamente alla ricerca di modalità per poter superare l'attuale drammatica situazione», dice Parolin, che approva mestamente la consegna di armi all'Ucraina, invocando «il diritto a difendere la propria vita, il proprio popolo e la propria patria». Questo non impedisce d'affermare che «la ricerca di una soluzione basata sul dialogo, che metta a tacere le armi ed eviti l'*escalation* nucleare, rimane una priorità».

Alla domanda sul presunto senso di pericolo avvertito dalla Russia a

causa dell'espansione della NATO e dell'Unione Europea nell'Europa orientale, il segretario di Stato vaticano ha citato la «libertà d'ogni paese di prendere le proprie decisioni di politica estera in piena autonomia», ricordando l'importanza di tenere conto anche delle relazioni con gli altri stati. «Il problema principale, secondo me, non è tanto l'allargamento o meno della NATO e dell'Unione Europea, ma il conflitto esistente con altri paesi».

– *Card. Parolin, come ha vissuto lo scoppio della guerra? Temeva che si sarebbe verificata questa situazione?*

«Lo scoppio della guerra in Ucraina ha scatenato in me una certa sorpresa e, allo stesso tempo, una profonda tristezza. Ero consapevole delle pretese della Federazione Russa riguardo alla sicurezza della regione, ma speravo che rispettasse le promesse ripetute più volte, anche ai più alti livelli, che non avrebbe invaso l'Ucraina. Speravo anche che gli intensi contatti diplomatici che vari leader occidentali avevano avuto sino ad allora con il Cremlino potessero produrre un risultato positivo.

Ho anche fatto affidamento sulle dichiarazioni della parte russa sulla sua intenzione di non agire in contrasto con gli accordi di Minsk. Successivamente, ho creduto che il dispiegamento di truppe russe si sarebbe limitato ai territori

controllati dai separatisti del Donbas e non oltre.

In definitiva, sì, temevo che la situazione potesse degenerare, ma non mi aspettavo che raggiungesse le proporzioni attuali. La speranza e il desiderio che non si arrivasse a quello che stiamo vivendo oggi era decisamente più grande di qualsiasi altra paura».

## Si dialoga in due

– *Che ruolo ha la Santa Sede nel conflitto? C'è stata un'offerta di mediazione?*

«La Santa Sede ha cercato d'intervenire in vari modi e a vari livelli, anche prima che la situazione degenerasse nel drammatico scenario attuale. Il santo padre non ha mai perso l'occasione per lanciare instancabili appelli per la pace, e non manca mai di mostrare in ogni momento, con gesti concreti, la sua profonda vicinanza al popolo ucraino, sia personalmente sia attraverso il nunzio apostolico a Kiev e i vescovi cattolici della Chiesa locale.

Gli sforzi del papa, sia diplomatici sia spirituali, sono evidenti. I rappresentanti papali hanno fatto eco a questa esortazione, sia a livello bilaterale sia multilaterale. Per non parlare delle numerose iniziative d'aiuto umanitario a favore dell'accoglienza dei rifugiati. Per quanto riguarda una possibile mediazione, vorrei ricordare che la Santa Sede è sempre

stata pronta a offrire i suoi buoni uffici per contribuire al ripristino della pace e alla riconciliazione tra i due paesi. Ma è chiaro che qualsiasi mediazione può avere luogo solo se entrambe le parti mostrano una chiara intenzione di risolvere le loro divergenze non attraverso il conflitto ma attraverso un dialogo sincero».

– *Come si è sviluppato il dialogo tra papa Francesco e l'ambasciatore russo presso la Santa Sede? Pensa che una telefonata del pontefice al presidente Putin potrebbe aiutare?*

«La visita del santo padre all'ambasciata russa è stato un gesto forte e molto significativo. Il papa ha voluto mostrare personalmente, attraverso questa iniziativa senza precedenti, la sua profonda preoccupazione per quanto sta accadendo in Ucraina. Siamo sicuri che quanto ha detto a sua eccellenza l'ambasciatore è stato immediatamente riferito al presidente Putin, nella speranza che l'esortazione del papa a cessare il conflitto armato e a dialogare non cada nel vuoto, ma possa produrre risultati concreti a favore della pace e della riconciliazione. Posso assicurarle che il santo padre è continuamente alla ricerca di modalità per poter superare l'attuale drammatica situazione».

– *Pensa che sia un bene il fatto che molti paesi europei stiano inviando armi per aiutare gli ucraini nella guerra contro l'invasione russa?*

«L'uso delle armi non è mai auspicabile, perché comporta sempre l'altissimo rischio di togliere la vita alle persone o di causare gravi ferite e terribili danni materiali. Tuttavia, il diritto a difendere la propria vita, il proprio popolo e la propria patria comporta talvolta anche il triste ricorso alle armi. Allo stesso tempo, è necessario che entrambe le parti s'astengano dall'uso di armi proibite e che rispettino pienamente il diritto internazionale umanitario per proteggere i civili e i feriti.

D'altra parte, mentre l'assistenza militare all'Ucraina potrebbe essere comprensibile, la ricerca di una soluzione basata sul dialogo, che metta a tacere le armi ed eviti l'*escalation* nucleare, rimane una priorità».

– *Come giudica l'allargamento della NATO e dell'Unione Europea verso l'Europa orientale? La Russia ha ragione a sentirsi minacciata?*

«L'allargamento della NATO e dell'Unione Europea verso l'Europa orientale deve corrispondere in primo luogo al rispetto della libertà d'ogni paese di prendere le proprie decisioni di politica estera in piena autonomia, secondo le regole di queste due organizzazioni internazionali. Tuttavia, questa decisione deve essere presa nel contesto di un dibattito più ampio, che tiene conto anche delle relazioni con gli altri stati.

Il problema principale, a mio avviso, non è tanto se allargare o meno la NATO e l'Unione Europea, ma il conflitto esistente con altri paesi. Qualsiasi forma di cooperazione o coordinamento tra i vari stati, anche in ambito militare, non deve lasciare spazio a scopi offensivi o di scontro con terzi, ma deve favorire migliori relazioni tra tutte le nazioni, evitando di generare nuovi sospetti di possibili minacce».

### **Pregare e digiunare per la pace**

– *Quale potrebbe essere il ruolo delle Chiese, sia cattoliche sia ortodosse, in Ucraina e in Russia, nell'aiutare a risolvere questo conflitto?*

«Come ho avuto modo di dire in un'altra occasione, si tratta di due popoli segnati da un forte sentimento religioso e da una maggioranza cristiana. Le Chiese hanno quindi una grande rilevanza a livello sociale e quindi anche una grande influenza sulla vita politica. Il loro compito principale dev'essere quello di fare appello alla coscienza di tutti, invitandoli a seguire l'esempio e il messaggio di Cristo, che è un messaggio di perdono, pace, amore e riconciliazione.

Il Vangelo ci invita a non calpestare la vita del nostro prossimo, ma a dare la nostra vita per lui. In questi giorni d'indicibile sofferenza, paura e incertezza, abbiamo visto commoventi testimonianze di solidarietà che dimostrano che quando la difesa della vita diventa una necessità im-

mediata, tutte le differenze confessionali vengono superate e rimane solo lo sguardo del cuore, che sa riconoscere nel prossimo un fratello, una sorella».

– *Come possono la preghiera e il digiuno aiutare a porre fine alla guerra?*

«La preghiera e il digiuno sono tra le armi più importanti del cristiano, con le quali egli si mette fiduciosamente nelle mani di Dio, senza rinunciare minimamente a fare tutto ciò che gli è concretamente possibile, nella certezza che niente e nessuno può separarlo da lui. Le parole di san Paolo nella sua Lettera ai Romani (8, 35.37) confermano questa intuizione: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (...) Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati"».

La preghiera è in grado, soprattutto, di dare pace al nostro cuore. Solo un cuore pacificato può contribuire alla vera pace nel mondo. Inoltre, nella preghiera mettiamo nelle mani di Dio il cuore degli altri, che riconosciamo non come nemici, ma come fratelli e sorelle.

Il digiuno, invece, ci permette di distogliere lo sguardo da noi stessi e dai nostri bisogni e di rivolgerlo verso gli altri, mettendo così i bisogni del prossimo al di sopra dei nostri e incoraggiandoci al servizio, alla carità concreta. La preghiera e il digiuno sono strumenti fondamentali nella conversione del proprio cuore e del cuore degli altri. Nascono dal coraggio di porsi davanti a Dio come siamo realmente, senza nascondersi dietro alcuna scusa o alcuna autorità che non sia la propria coscienza, mettendo la salvezza dell'anima al di sopra di tutto».

a cura di  
**Dario Menor** \*

\* L'intervista, che qui presentiamo in una nostra traduzione dallo spagnolo, è stata curata dal corrispondente a Roma del settimanale *Vida nueva* (65[2022] 3.263, 8ss). Ringraziamo il direttore per la gentile concessione.